

77 PUNTODI **Stefano Folli****Due Berlusconi in campo tra Monti e i populismi: ma per quanto tempo?**

Lo stato d'incertezza di un Pdl privo d'identità è tutto in quel quaranta per cento circa del gruppo parlamentare alla Camera che non ha votato la riforma del lavoro. 87 deputati su 209: un numero ragguardevole, segno che il partito berlusconiano è diviso quasi a metà nel giudizio su Monti e le sue politiche. Ma quale alternativa esprimono i dissidenti, al di là della volontà di compiacere i loro elettori? Non si sa. Emerge un malessere, un fastidio indistinto, la voglia di rovesciare il tavolo, ma certo non un disegno politico con un capo e una coda. In altre parole, c'è un'ambivalenza nel centrodestra che rischia di essere letale per un'area che avrebbe bisogno di essere rigenerata e invece rischia la frammentazione. Molto più di Alfano, che si sforza di rendere coerente ciò che non lo è, il protagonista dell'ambiguità resta il leader storico: un ex presidente del Consiglio (ed esponente di primo piano del Partito popolare europeo, a cui aderisce anche la Merkel) che non esita a sparare sulla moneta unica e ad annunciare improbabili ritorni sulla scena governativa.

Esistono in realtà due Berlusconi, nessuno dei quali realmente affidabile in questa

fase. C'è il Berlusconi che appoggia Monti, consapevole che è l'unica strada per non precipitare in uno scenario greco: è il politico che ricorda di essere stato premier fino a sette mesi fa e sente - anche senza le telefonate di Van Rompuy - di non poter spogliarsi del tutto di responsabilità che sono parte della sua storia personale. E c'è il Berlusconi che vorrebbe vivere una seconda vita in una chiave dinamica e sfrontata: è il populista che desidera ritrovare un facile raccordo con gli elettori di un tempo e soprattutto amerebbe essere riconosciuto ancora come guida indiscussa di un movimento vincente. Oggi ai suoi occhi c'è un altro sulla cresta dell'onda, capace di evocare entusiasmi di massa, ed è Beppe Grillo. Una condizione che il secondo Berlusconi avverte come dolorosa e ingiusta, convinto com'è di poter tuttora risalire la china elettorale se appena gli fosse possibile condurre la campagna con i toni e gli argomenti idonei. Un'illusione, con tutta evidenza: ma un'illusione che ha un suo perché. Da cercare nella psicologia prima ancora che nella politica.

I due Berlusconi convivono a fatica, ma non si curano troppo delle contraddizioni. Ed è vero che l'ambivalenza del leader ris-

pecchia quella del centrodestra, ma l'ex presidente del Consiglio, anche nella versione sdoppiata, è convinto di essere l'unico in grado di tenere insieme i diversi segmenti di quello che fu per anni il partito di maggioranza relativa. Su questo non ha torto e la sua testardaggine riesce talvolta a coprire il vuoto delle idee e la debolezza del personale politico. Ma per quanto tempo? Il Berlusconi numero uno impedirà, in base al realismo, le elezioni anticipate che il Berlusconi numero due gradirebbe, non fosse altro perché adora l'odore della polvere da sparo. Ma è un gioco che non può durare all'infinito. Lo spostamento di Casini verso il centrosinistra accentua la solitudine dell'uomo. Il rischio è che la creazione di un'area moderata capace di una proposta di governo (d'intesa con il Pd) accentui la deriva populista e massimalista di quel che resta del Pdl. Il Berlusconi numero uno è in grado di vedere il pericolo. Ma dovrà vedersela con il Berlusconi numero due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINEOnline «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

L'ambivalenza del vecchio
leader come antidoto
alla crisi del Pdl.
Ma rischia di accelerarla

